



E-learning nell'Università: quale strada percorrere?

Antonio Calvani

Università di Firenze¹

calvani@unifi.it

Abstract

At the recent Sle-L Congress, researchers and teachers from over thirty Italian Universities presented initiatives in the field of e-learning. On the basis of these contributions, we can state that most Universities in Italy have recently developed activities in this field or are planning to do so.

Apart from local experiences, does an «e-learning strategy exist for all Italian Universities»? And what should the University do in view of the newly-established «on-line Universities» (should traditional universities follow this model or go a different way)?

In order to draw some concise guidelines so as to include e-learning in a more organic manner in the Italian University context, we propose herewith to focus on three main dimensions: the «concept of e-learning» (specifying what we mean and what we can expect of it), the «institutional mechanics» (making the organizational machine run efficiently), and the «scenario» (clarifying up aims and possible pursuable paths).

Currently, the blended solution is the reference scenario for the Italian University system. Yet, this concept needs to be better described, analysed and supported by an adequate organizational and normative reference framework, shared by *Academia*.

¹ Rielaborazione dell'intervento al Convegno «E-learning nell'Università» tenutosi presso la Facoltà di Scienze della Formazione, Università di Firenze, 4.7.2005.

1. Premessa

Prima del 2002-2003 il termine «e-learning» nell'Università italiana era noto solo a una ristretta cerchia di addetti ai lavori.

Dal 2003 l'interesse esplode, soprattutto dopo che il decreto Moratti-Stanca indica i criteri e gli standard in virtù dei quali si possono istituire «Università Telematiche».

Al recente congresso SLe-L (Firenze, 9-11 novembre 2005) ricercatori o docenti appartenenti a oltre trenta Università italiane hanno presentato iniziative concernenti l'e-learning: possiamo dunque affermare che buona parte delle Università in Italia ha una attività in questo ambito al proprio interno, o la sta in qualche modo predisponendo.

Ma, al di là delle esperienze locali, esiste una «strategia e-learning dell'Università italiana»? E cosa dovrebbe fare l'Università di fronte all'avvento delle «Università Telematiche» (adattarsi a questo modello, correggerlo, o perseguire un'altra strada)?

Senza entrare nella valutazione specifica del decreto e delle neonate Università Telematiche che da esso stanno scaturendo, ci occupiamo qui delle possibili soluzioni che l'Università può/dovrebbe ricercare «al proprio interno», regolamentando con adeguati adattamenti normativi attività che stanno ormai sviluppandosi in forma più o meno spontanea.

È interessante osservare che gran parte delle esperienze attive riguardano al momento per lo più ambiti, per così dire, meno «organici» all'attività universitaria istituzionale (perfezionamenti, master, corsi di formazione post lauream, ecc.): qui l'e-learning può trovare più facile insediamento nelle smagliature dei regolamenti vigenti e in condizioni generali di maggiore autonomia (controllo del budget, scelta dei docenti e delle metodologie).

Dovendo sinteticamente formulare delle linee guida per inserire più organicamente l'e-learning nel contesto universitario italiano, proponiamo qui di mettere al centro dell'attenzione un intervento congiunto su tre dimensioni principali, sulla «concezione dell'e-learning» (chiarire che cosa si ritiene esso sia e cosa ci si possa aspettare), sulla «meccanica istituzionale» (rendere efficiente il funzionamento della macchina organizzativa), sullo «scenario» (chiarezza degli obiettivi e possibili strade perseguibili).

Sono evidenti le interconnessioni fra i tre livelli: percezioni e aspettative difformi indirizzano la riflessione verso strade diverse; senza una visione rimane del resto difficile definire cosa è importante o meno; «la meccanica istituzionale» rappresenta il braccio operativo, ma richiede in una certa misura un ragionevole accordo sulle altre due dimensioni.

L'ipotesi è che l'incapacità di coniugare i tre aspetti qui indicati rappresenti il fattore principale di gracilità della situazione universitaria attuale.

2. Quale concezione dell'e-learning

In primo luogo è la concezione dell'e-learning che richiede una particolare considerazione. Dell'e-learning ciascuno di noi ha una percezione diversa (e in effetti l'espressione racchiude metodologie e tecnologie in evoluzione che si possono caratterizzare in modo differente: *content + support, wrap around, integrated, collaborative*, oltre al variegato mondo dell'*informal e-learning* e del *mobile learning* in cui l'e-learning tende a sfociare).

Il senso comune pone però l'attenzione sul meccanismo di erogazione dei contenuti, enfatizzando anche come l'e-learning trovi la sua potenzialità nel consentire una fruizione in modalità libera dai condizionamenti spazio-temporali (in ogni luogo, in ogni tempo).

A ben vedere, però, questi aspetti non rappresentano una specificità dell'e-learning. Tutta l'istruzione a distanza si è sempre basata su questo principio. E andando ancora oltre, si può sostenere che l'apprendimento *tout court* viene incontro, almeno in gran parte, a questa stessa istanza: esso si basa, e non potrebbe essere diversamente, su un'attività che risiede sempre e comunque *nel* soggetto; è gioco forza che si svolga dove il soggetto si trova e nei tempi e ritmi consentiti dalle sue dinamiche interne (cognitive, emotive) se pur con il vincolo richiesto da specifici contatti con risorse (strumentazioni o soggetti) in qualche caso irrinunciabili e inamovibili.

L'equivocità nasce dal fatto che si identifica la didattica con la presenza fisica del docente e con la struttura erogativa del contenuto.

Senza voler qui riaprire la *querelle* sulla relativa efficacia della lezione espositiva, intendiamo solo sottolineare come non sia sul piano dell'erogazione che l'e-learning universitario trova il suo peculiare «valore aggiunto» rispetto ad altre soluzioni tecnologiche già disponibili.

Anche l'enfasi attuale sui *Learning Object* e sulle loro problematiche ha aggiunto aspettative eccessive: qui ci troviamo nell'area delle modalità di reperimento e trasferimento di contenuti didattici strutturati, questioni che prescindono in gran parte dalla qualità della didattica.

Se ci chiediamo che cosa può dare l'e-learning in più, rispetto alla didattica tradizionale e alla didattica assistita da computer (offline), e cosa è anche lecito aspettarsi da esso nel contesto universitario, qual è la risposta che possiamo dare?

L'e-learning rappresenta un set di metodologie e tecnologie che *potrebbe* (il condizionale è d'obbligo) coadiuvare più incisivamente il processo di apprendimento dal suo interno, con i considerevoli vantaggi che offre alle forme possibili di aiuto (cognitivo, emotivo) soprattutto attraverso il dialogo interpersonale e l'adattamento personalizzato dei contenuti.

In passato l'istruzione curricolare ha investito sforzi considerevoli per creare strumenti di studio razionalmente predisposti che garantissero, procedendo passo

passo, il conseguimento del risultato, tuttavia tale predisposizione, per quanto accurata, non riesce a garantire, oltre un certo livello, il successo finale del percorso di autoapprendimento.

Il fatto è che l'apprendimento rimane un'attività fortemente condizionata dalle dinamiche interne del soggetto, sensibile a difficoltà imprevedibili, non solo di comprensione, ma anche di motivazione, dispersività, frustrazione; sono allora necessari supporti aggiuntivi (conoscitivi, motivazionali, sociali), adattati alla tipologia del problema di volta in volta emergente.

L'e-learning consente, rispetto ai sistemi in presenza, una maggiore flessibilità nella possibilità di fornire il supporto personale, e rispetto agli altri sistemi a distanza, la possibilità di vivere l'esperienza dell'apprendimento come *esperienza sociale, condivisa con altri soggetti, all'interno di una comunità di cui si fa parte*.

Il primo punto da affrontare è dunque, per le Università, di comprendere la centralità di queste dimensioni: spostando l'attenzione prevalentemente assorbita dalla «erogazione dei contenuti» alla dimensione del supporto personalizzato e alla natura sociale e collaborativa dell'apprendimento, aspetti per i quali la rete offre le sue opportunità più peculiari.

3. Come funziona la «meccanica» istituzionale?

La seconda considerazione riguarda l'organizzazione. Nella situazione attuale le diverse componenti di un Ateneo hanno difficoltà ad affrontare l'e-learning nella sua natura multidimensionale, integrando organicamente i diversi aspetti in esso concorrenti.²

Gli Atenei sono costituiti da settori separati, scarsamente comunicanti. Schematizzando, possiamo dire che massima rilevanza assume l'interdipendenza tra le dimensioni pedagogica, tecnologica e organizzativo-amministrativa. Il tutto potrebbe essere sintetizzato in una formula:

$$\text{QUALITÀ DELL'E-LEARNING} = F (\text{ORG} \times \text{TECN} \times \text{PED})$$

DOVE

ORG = INTERVENTO ORGANIZZATIVO E AMMINISTRATIVO

TECN= SUPPORTO TECNOLOGICO

PED= CONSAPEVOLEZZA METODOLOGICA

Se uno dei fattori è 0, la funzionalità diventa 0.

I diversi piani si dovrebbero raccordare. L'e-learning non funziona se non si agisce contestualmente su di essi. Ci limitiamo ad accennare agli aspetti più importanti implicati nei tre settori suddetti (vedi fig. 1).

² L'e-learning va affrontato stabilendo soluzioni che raccordano i diversi piani (Khan, che ha compiuto una recente rassegna dei modelli internazionali più diffusi, ne individua otto; vedi n. 1 Je-lks, anche online www.je-lks.it).

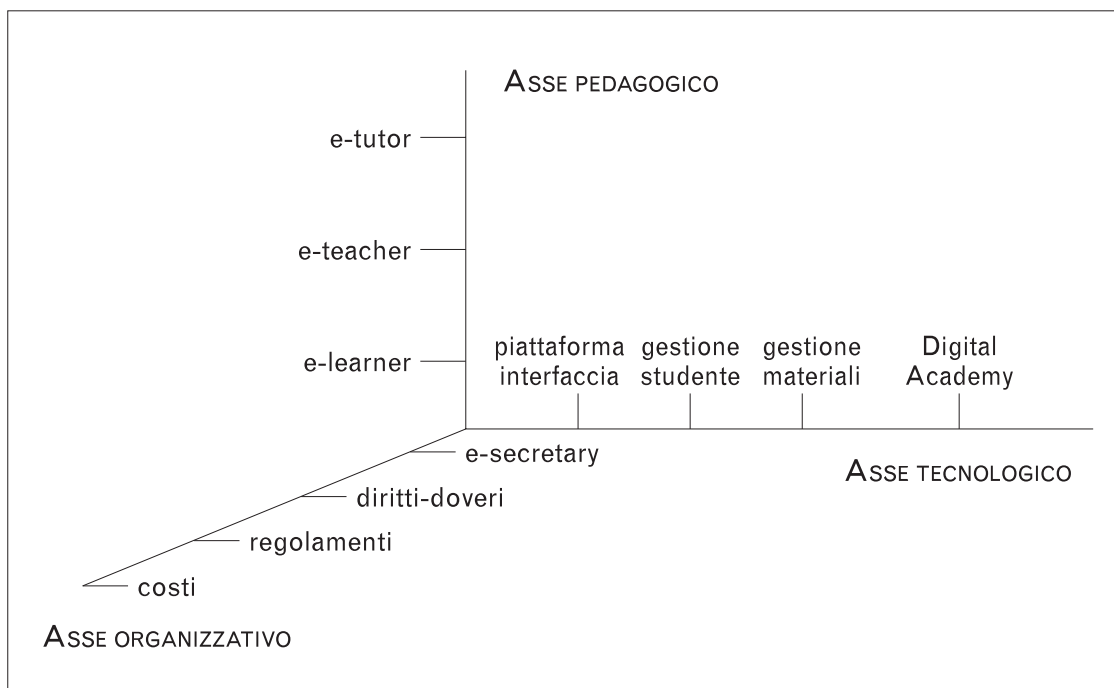


Figura 1 Le tre dimensioni principali da cui dipende la meccanica del funzionamento e-learning.

Senza entrare nel dettaglio ci limitiamo a osservare che nella condizione attuale, delle tre dimensioni principali indicate, quella più uniformemente diffusa è quella tecnologica, quella pedagogica presenta un andamento a macchia di leopardo, mentre quella più carente è quella organizzativo-normativa.

Possiamo trovare quasi dovunque docenti innovatori che spontaneamente hanno avviato per proprio conto attività online, limitatamente comunque a specifici insegnamenti o settori. Nei centri informatici degli Atenei troviamo tecnici competenti sulle piattaforme adottate, sulla gestione automatica degli studenti e via dicendo, mentre se si chiedono informazioni sulle normative relative alle attività didattiche online troviamo negli uffici un comprensibile imbarazzo.

Particolari carenze riguardano la formazione e reclutamento degli e-tutor, la certificazione delle attività online, la loro valutazione in crediti, la loro registrazione e monitoraggio, i criteri per i compensi e via dicendo.

4. Quale scenario per l'e-learning?

L'e-learning richiede una strategia complessiva, cioè una visione delle soluzioni a cui si intenda mirare nel tempo.

Quale strada seguire? Riconoscendo che la legge Moratti-Stanca ha avuto il merito di sollevare il problema, occorre anche ricordare che una soluzione di e-lear-

ning integrale risulta normalmente meno efficace rispetto a soluzioni di «blended learning».³

La strada che proponiamo intende caldeggiare nei Corsi di laurea soluzioni flessibili in cui, senza rinnegare a priori la didattica in presenza, si introducano anche soluzioni di didattica virtuale, sia come esperienza di base per tutti, sia anche, per specifiche categorie di studenti impossibilitati alla frequenza fisica, in forma sostitutiva della didattica in aula, mantenendosi all'interno di un framework nazionale di linee guida condivise dalla comunità accademica.

4.1 Quale blended?

Di blended learning si parla ormai molto, anche se l'espressione rischia di rimanere alquanto generica: di fatto non si è d'accordo su cosa significhi e su come si realizzi.

Del termine si può dare un'accezione più ristretta (una soluzione didattica che integri al suo interno sia attività in presenza che attività online) o un'accezione più lata: da questo punto di vista si può osservare che il blended è sempre esistito anche nella didattica tradizionale (ad esempio come integrazione di lezione in aula e studio domiciliare).

In concreto le soluzioni possibili per l'Università, lasciando da parte quella dell'e-learning integrale (intero corso interamente online), si riducono a cinque (vedi fig. 2).

1. *Corso in presenza con (occasionalmente) attività online integrative.*

È la soluzione a cui spontaneamente dà vita gran parte degli insegnanti innovatori: si allestisce uno spazio di lavoro virtuale che fa da area integrativa rispetto alla didattica in aula; nell'aula virtuale si preparano o si continuano ad approfondire esperienze didattiche compiute in presenza.

2. *Corso in presenza fruito anche a distanza attraverso sistema di audio videoconferenza (fusione di aula reale e virtuale, soluzione «live»).*

Non modifica la didattica tradizionale in aula e vede nella tecnologia un puro strumento per superare la distanza fisica, rendendo osservabile a distanza ciò che si fa in presenza. Aula reale e aula virtuale si integrano in modalità sincrona.

3. *Corso blended in senso stretto: una parte delle attività sono condotte in presenza, una parte online.*

Rappresenta una strada «economica» (alcuni docenti distribuiscono il proprio carico didattico sulle attività online) e anche metodologicamente interessante. È teoricamente sostenibile che la soluzione blended non sia inferiore alla soluzione

³ La letteratura sul blended learning è ormai smisurata. Una ricerca rilevante di comparazione tra e-learning e blended learning è, ad esempio, quella condotta nel Thompson Study: http://www.delmarlearning.com/resources/job_impact_study_whitepaper.pdf

di didattica in presenza, per i possibili vantaggi sul piano della personalizzazione e dell'apprendimento collaborativo.

4. *Corso duale: il corso è condotto in parallelo sia in presenza che online.*

Ipotizza due percorsi, paralleli, uno in presenza e uno in aula virtuale, con attività differenziate metodologicamente ma equipollenti. Le prove finali sono le stesse.

5. *Corso duale flessibile.*

Ipotizza, come nel corso duale, due percorsi interamente, o quasi, paralleli, l'uno in presenza, l'altro online, all'interno dei quali lo studente può compiere alcuni spostamenti, sull'uno o sull'altro versante.

In termini di applicabilità si può sinteticamente affermare quanto segue.

La prima soluzione, attualmente lasciata alla «buona volontà» dei docenti, dovrebbe essere istituzionalizzata; rappresenta una via di rilevante interesse didattico proponibile come modalità generalizzata della didattica universitaria.

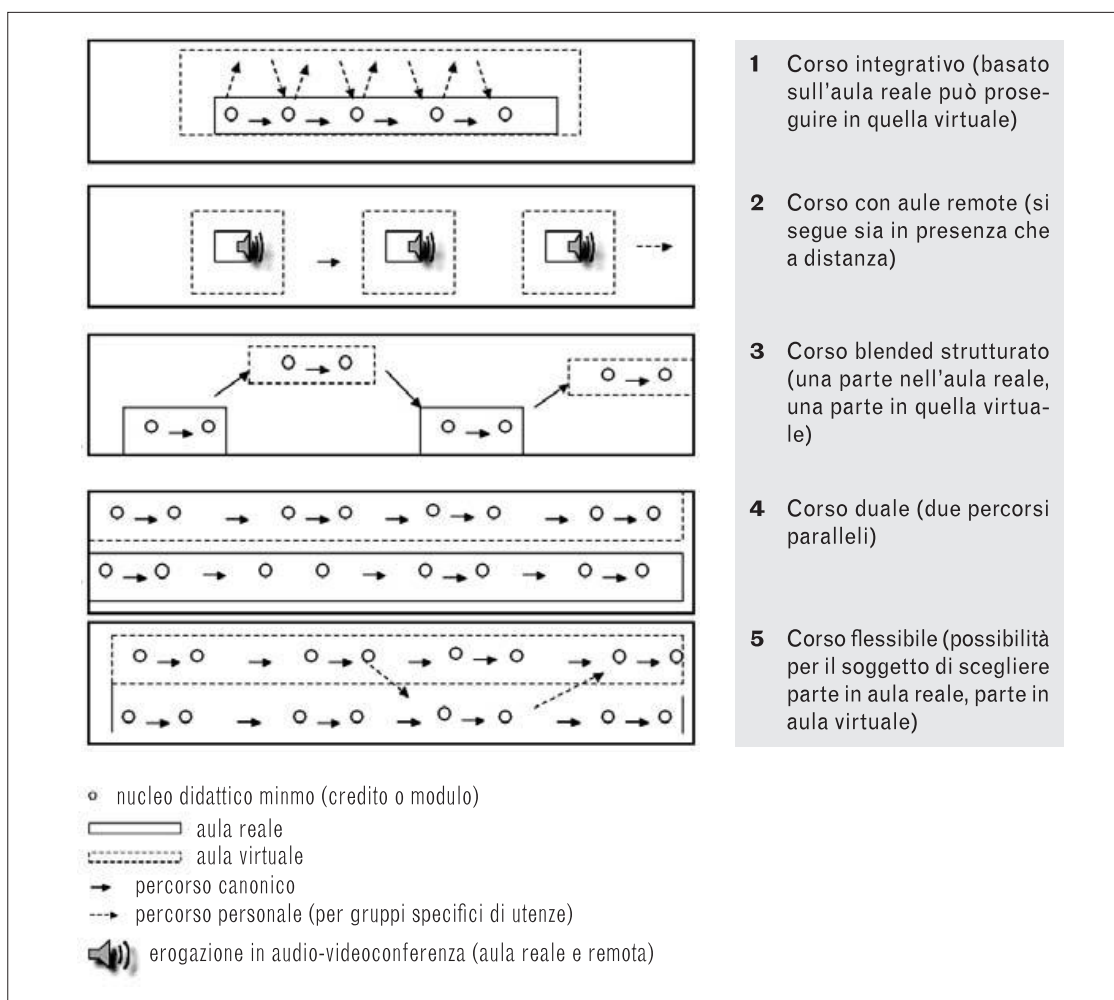


Figura 2 Soluzioni e-learning nell'Università.

La seconda presenta alcune criticità tecniche. È poco proponibile l'erogazione di interi corsi di laurea con un sistema di audioconferenza; rimane tuttavia l'importanza di alcuni appuntamenti «live» in alcuni momenti particolari delle attività, anche come correttivo al calo di attenzione che si può produrre in aule virtuali puramente asincrone.

La terza è una soluzione che presenta facile applicabilità; bisogna tuttavia ricordare che richiede comunque il vincolo di una partecipazione in presenza, se pur limitata che, per talune categorie di utenti, può costituire un problema.

La quarta e quinta rappresentano soluzioni che rispondono a una gamma più ampia di esigenze. In particolare la n. 5 rappresenta la soluzione che consente anche ai «parzialmente frequentanti» di trovare la «miscela ottimale», partecipando, quando possibile, ad alcune lezioni (periodi o giorni della settimana) in aula reale, e ad altre in aula virtuale.

La criticità in questo caso è costituita dai costi aggiuntivi (non sottostimabili) derivanti dall'allestimento del doppio binario. Si tratta dunque in questi casi di valutare forme tecniche di scalabilità.

4.2 Come operare in concreto?

Gran parte di quanto sin qui detto implica che si accetti l'idea di una reale equipollenza tra attività didattica in aula fisica e in aula virtuale.

Tra i docenti persiste la concezione secondo cui l'aula virtuale implica esperienze di livello inferiore, o che rimangono comunque scarsamente definibili e regolamentabili.

Perché l'idea di una effettiva equipollenza sia accolta, occorre anche che l'attività online sia adeguatamente schermata da abusi e banalizzazioni possibili e venga corroborata da strumenti di certificazione efficaci e condivisibili.

Con queste premesse le strade da percorrere sono riducibili alle seguenti:

- attivare una soglia di ICT-e-learning organica a ogni livello dell'attività universitaria: la soluzione, che abbiamo indicato come la n.1, dell'aula reale che si amplia e completa nell'aula virtuale, dovrebbe diventare una modalità generale della didattica *tout court*.

In questi casi però il corso rimane in presenza, l'attività online è una componente integrativa che contribuisce al miglioramento qualitativo dell'attività di studio;

- regolamentare soluzioni di «blended strutturato» (una parte delle lezioni in aula fisica, una parte in aula virtuale), da mettere a regime in particolare per le lauree specialistiche e oltre.

Questa soluzione, come la precedente, non comporta significativi costi aggiuntivi, dal momento che si consente ai docenti di «spostare» una parte del loro impegno didattico nell'aula virtuale;

– favorire in casi particolari e dove la disponibilità di risorse e l'apparato organizzativo lo consentano, soluzioni duali o di «blended flessibile».

In questi casi si ha l'offerta più articolata, ovviamente più complessa da gestire, e l'Università può anche giungere a «incorporare» la soluzione rappresentata dall'intero Corso di laurea a distanza, ma come possibilità limite all'interno di un set di alternative. Lo studente può partecipare sia in presenza sia a distanza, e sia in parte in presenza, in parte a distanza.

La carenza più urgente che si avverte è quella di fornire un minimo di legittimità istituzionale alle diverse soluzioni possibili che costellano ormai il panorama e-learning nell'Università italiana.

Si tratta di posizionare il sistema universitario nel suo insieme su una soglia di ICT di base, accettata come standard per tutti. Una soluzione ragionevole potrebbe essere definita in questi termini. Si suggerisce come standard (relativamente ai primi due aspetti):

- per tutte le lauree di I livello: che circa il 25 % delle attività vengano svolte in aula virtuale (prevalentemente come attività integrativa alla didattica in aula e di supporto personalizzato);
- per le lauree di II livello: che circa il 50% delle attività vengano svolte in aula virtuale (parte come attività integrativa e supporto personale, parte come attività sostitutiva della didattica in aula);
- per post lauream e lifelong learning: che circa il 75 % delle attività vengano svolte in aula virtuale (prevalentemente come attività sostitutiva della didattica in aula).

5. Osservazioni conclusive

Se la penetrazione delle ICT nell'Università rappresenta di per sé un fenomeno inarrestabile, l'e-learning, pur nella sua espansione, rimane per lo più un corpo estraneo, periferico, qualcosa eventualmente da aggiungere, rispetto a una struttura didattica che resta immutata.

Nella riflessione qui condotta abbiamo individuato tre tipologie di problemi da affrontare congiuntamente per una introduzione efficace dell'e-learning nell'Università italiana.

La prima riguarda il modo di concepire l'e-learning universitario, che va pensato non solo o principalmente come soluzione per l'erogazione dei contenuti, quanto piuttosto per la relazione di sostegno personalizzato all'apprendimento.

Il secondo concetto riguarda la separatezza tra settori interni alla vita dell'Ateneo, con le complicazioni conseguenti relative a ruoli e responsabilità, e l'incapacità di vedere l'e-learning nella sua interezza, come problema pedagogico, amministrativo e tecnologico allo stesso tempo: la criticità maggiore a questo riguardo si

rileva nella incapacità di disporre di regolamenti adeguati concernenti le attività in aula virtuale (reclutamento docenze e tutorship, accreditamento delle attività degli studenti).

Il terzo riferimento riguarda le soluzioni verso cui tendere. A questo proposito ci si imbatte nel concetto pervasivo di «blended learning», verso cui si registra ormai una generale convergenza sul piano delle applicazioni; si può complessivamente dire che la soluzione blended è ormai lo scenario di riferimento per l'Università perché rappresenta una valida strada per integrare la tradizione in cui la storia dell'Università è radicata con le nuove pratiche tecnologiche emergenti: a ben vedere tuttavia all'interno di questo concetto possono esistere soluzioni diverse sia nella metodologia, sia nella scalabilità, e mancano al riguardo linee guida e orientamenti; esso richiede di essere meglio descritto, analizzato, supportato con modelli e riferimenti adeguati.

Nella proposta avanzata, una soglia base di e-learning, cioè di attività in aula virtuale, dovrebbe rappresentare uno standard perseguito anche nei corsi di laurea tradizionali, favorendo dunque lo spostamento generale di un quid di attività didattica dall'aula reale all'aula virtuale: l'ipotesi è che questa soluzione, oltre a non comportare costo aggiuntivo, rappresenti un reale fattore di accrescimento della qualità didattica stessa.

Al di là di questa soglia, ulteriori attività in aula virtuale potrebbero essere introdotte, in particolare a partire dalle lauree specialistiche, in forma di attività equipollenti, e quindi sostitutive, di attività in aula, dando così vita a percorsi blended, e quando possibile, flessibili (cioè con la facoltà da parte dello studente di selezionare una combinazione tra diverse opportunità offerte).

La strada, nelle sue linee fondamentali, appare sostanzialmente definita ma occorre a questo punto elaborare un adeguato framework organizzativo e normativo di riferimento, condivisibile dalla comunità accademica. Abbandonare l'e-learning universitario (nelle sue varie forme) alla sua evoluzione spontanea rappresenterebbe in questa fase un drammatico errore, non solo per l'e-learning in sé ma per l'Università nel suo complesso.

Potrà SIe-L, in collaborazione con altri eventuali organismi interessati (in particolare con CRUI⁴), contribuire alla costituzione di una rete di soggetti interessati a definire linee guida in questo settore?⁵

⁴ La CRUI è la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane.

⁵ Si veda a questo riguardo l'associazione canadese COHERE, Canada's Collaboration for Online Higher Education and Research cfr <http://www.cohere.ca/>